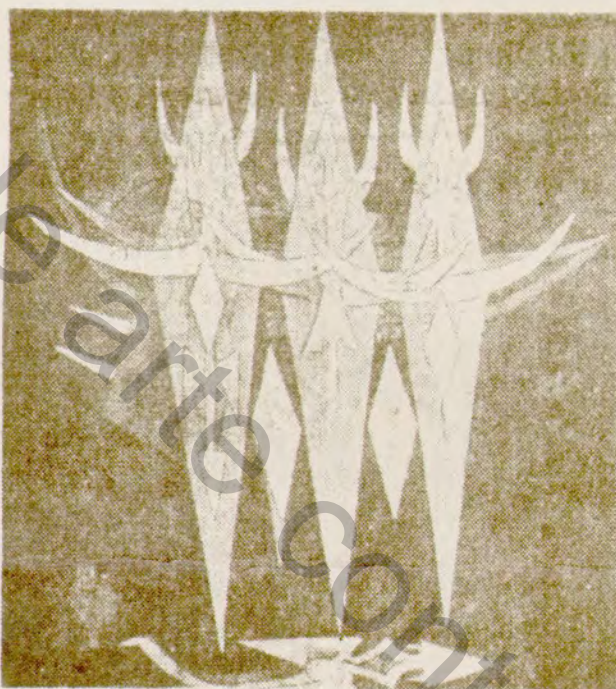


Giornale... LA VOCE REPUBBLICANA

del... Roma, 19 giugno 1970

Le mostre a Roma

Il rapporto con la civiltà degli artisti latino-americani



Lam: «Compostzione»

L'evoluzione dialettica dei discorsi in rapporto alle tendenze della nuova avanguardia, trova sempre più un dato comune di conoscenza che superando la condizione geografica di collocamento, in questa nuova avanguardia si chiarisce e si definisce. In tal modo le matrici ideali, pur dichiarandosi come « base » ai fini di una sollecitazione culturale di sapore ideologico, si evolvono in un processo di comunicazione che nella realtà della nostra epoca — intesa appunto come dato ideologico — identificano la peculiare compiutezza.

A conclusioni siffatte ancora una volta ci porta la mostra « Vision 24 » organizzata dall'Istituto Latino Americano. Alvarez Rios, Braun, Camargo, Cordenos, Chovez, Clark, Contreras-Brunet, Cruz-Diez, Demar-go, Ferrer, Gamarra, Guzman, Lam, Le Parc, Mat-

ta, Piqueros, Rovelo, Reyes, Rodriguez Larrain, Segui, Shiro, Soto, Torres-Aguero, Tovar: questi i protagonisti.

Sviluppo di linguaggio, dunque, che partendo da un substrato culturale che al simbolo ed al dato di natura — intesa nella loro qualità totemistica — paga il suo tributo, mano a mano afferma una capacità espressiva nell'ambito delle sollecitazioni che proprio dai nuovi linguaggi figurativi provengono, contraddizioni incluse, è naturale, così come contraddittoria è la posizione dell'artista in questa nostra epoca. Un vivere con rabbia nella caparbia volontà di dare il proprio apporto inteso come sforzo per riscattare l'uomo dalla schiavitù della civiltà tecnologica e, ad un tempo, il segreto timore dell'inutilità dello sforzo, tanto sorda alle ragioni dell'arte questa nostra civiltà ci appare.

A parte la considerazione che questa civiltà potrebbe risultare fin troppo attenta, pronta come ci appare a far proprie queste ragioni per modificarle però, dopo averle catturate, e farne un'altra cosa.

Questa la condizione storica del rapporto che gli artisti latino-americani sentono, e da una angolazione più latina che americana. Da quell'angolazione, cioè, che distingue poi l'artista americano dall'artista europeo (in senso lato); vale a dire la posizione nei confronti dei fatti della vita che nell'artista americano si esprime in termini di azione, e nell'artista europeo in termini di partecipazione.

In tal modo le ragioni di questa mostra si faranno sottili, capziose, accetteranno le lezioni di Picasso e di Miró, sentiranno il messaggio di Breton più che di Pollock, ricorderanno le enunciazioni della Bauhaus.

Il discorso di Sebastian Motta allora diventerà scrittura sottesa di trasalimenti (il richiamo a Wols è inevitabile), quando non griderà l'angoscia della solitudine esistenziale (la « Question Jamilá » resta pur sempre una delle sue più alte pagine); le figurazioni di Lam sentiranno il ricordo di Picasso e con lui vivranno il calore di una terra arsa dal sole; Julio Le Parc provocherà sempre maggiormente la partecipazione dell'osservatore ed il suo inserimento in uno spazio tattile, in un concetto lucido dell'arte nell'impossibilità per questo artista di risolversi fuori dalle categorie.

Dilungarsi in una elencazione di nomi, tempi, correnti? Non è lo scopo di questa nota. Resti provato l'impegno della ricerca di questi artisti e la validità del messaggio che dal loro discorso viene.

Vito Apuleo